

trattamenti mediatici

Quanti rumori attorno a Giulio

DI FABRIZIO D'ESPOSITO

Strano, inquietante e cupo. È il rumore che circonda da più giorni ormai il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, classe 1947, di undici anni più giovane del presidente del Consiglio. Nonostante la tregua dolomitica della cena degli ossi, ieri il fuoco amico ha colpito ancora. A partire dal *Giornale* of course. Il quotidiano di Paolo Berlusconi che vanta



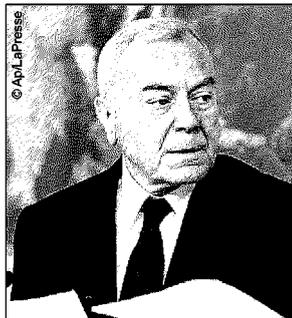
due direttori, quello responsabile Alessandro Sallusti e quello «ombra» Daniela Santanché (Prestigiacomò dixit), non intende mollare la preda: «Tremonti insiste per andare a votare». Obiettivo: Palazzo Chigi.

Sul *Tempo*, invece, Mario Sechi individua con malizia uno dei punti deboli del divo Giulio della Seconda Repubblica: «Tremonti è un punto di riferimento del centrodestra, ma non è mai stato testato elettoralmente. Nessuno, nemmeno lui, sa quanto può valere dentro l'urna». Insomma, messaggi e consigli allusivi della stampa di centrodestra continuano inarrestabili e il risultato è che alla fine a correre in difesa del superministro è la *Padania* leghista: «Giulio-Gianfranco, il paragone più assurdo».

La sensazione, come riferisce una fonte informata, è che siamo di fronte alla «terza guerra del premier» contro i poteri più o meno forti che hanno tentato di logorarlo nell'ultimo biennio, a partire dall'estate del 2008, quella delle intercettazioni hard con tre ministre. Nella prima fase, la più lunga, e culminata con i sexgate di Noemi Letizia e Patrizia D'Addario, tutte le manovre avrebbero avuto al centro Gianni Letta, la cosiddetta «Ditta», con alcune e potenti diramazioni romane, oggi in rotta coi falchi del Pdl. Berlusconi però ha resistito e nel frattempo Letta è stato azoppato, almeno a livello d'immagine, dalle inchieste sulla cricca (la Protezione Civile come cassa fuori dal controllo di Tremonti) e la resa girerebbe anche attorno alle mai uscite intercettazioni dell'attivissimo sottosegretario della presidenza del Consiglio (*Repubblica* fece un titolo d'apertura e poi nulla più). Di conseguenza, oggi Letta è di nuovo nel quadrilatero che per vari osservatori autorevoli si giocherà la doppia par-

POTERI FORTI. La vera posta in gioco dello scontro in atto.

E dove può portare un'eventuale campagna mediatica.



► Dall'alto, Giulio Tremonti, Gianfranco Fini e Umberto Bossi

tita Quirinale-Palazzo Chigi da qui al 2013: lui, **Casini**, Alfano e Berlusconi, ovviamente.

La seconda guerra berlusconiana è stata contro Gianfranco Fini, in un contesto diverso. Il presidente della Camera, infatti, è collocato in un cerchio considerato perdente dalla «Ditta», quello terzopolista di Luca di Montezomolo. Annientato Fini, adesso toccherebbe a Tremonti, da sempre competitor di Letta nella gestione del potere reale. I conti che l'inner circle del premier potrebbe regolare con il presunto infedele Giulio sono tanti. A partire dai sospetti sulla filiera versante Guardia di Finanza che ha alimentato le intercettazioni sullo scandalo D'Addario. Senza dimenti-



care che Tremonti non ha mai speso una parola di solidarietà per il premier bersagliato dalle rivelazioni a luci di rosse di escort e minorenni. Sempre silenzio.

In questa cornice, allora, qualcuno già si chiede quale sarà il punto di approdo finale di un'eventuale campagna anti-tremontiana. Escluso dal quadrilatero citato sopra, Tremonti sta senza dubbio usando la leva della Lega (mai come adesso divisa e pronta a deflagrare: adesso il vero obiettivo della zarina Marrone, moglie dell'Umberto, è Maroni) per forzare la mano e spargliare il tavolo del post-berlusconismo, con il sostegno della ritrovata coppia di amici Calderoli-Brancher. Detto crudamente: si fermerà in tempo prima che le varie e collaudate macchine del fango andranno alla ricerca di questioni extrapolitiche sul suo conto, come nel caso di Fini e di altri ancora? Il rumore di fondo, sulla questione, cresce giorno dopo giorno e l'impressione è che le "informazioni" abbiano già raggiunto i terminali interessati. Questione di tempo. Chi è al corrente dei fatti racconta che il fronte più rischioso per il ministro risponde al nome del suo fedelissimo Marco Milanese, che la pubblicistica descrive come «l'uomo ombra di Tremonti». Colonnello della finanza in congedo, e aspirante generale con una legge ad personam, Milanese è coinvolto in un'indagine per truffa che ha portato già a dodici arresti. Il presunto capo della banda, un avvocato di nome Paolo Viscione, avrebbe fatto regali milionari a Milanese per comprarsi il suo silenzio. In merito, è stato ascoltato come teste pure Tremonti, nello scorso dicembre. Una notizia trapelata in ritardo e avvolta nel massimo riserbo. E *l'Espresso*, il 3 gennaio scorso, è tornato sull'argomento con un profilo del deputato tremontiano. Un servizio che fa il paio con il contemporaneo fuoco amico dei quotidiani di centrodestra.

Appena un anno fa, Tremonti veniva eletto uomo dell'anno dal *Sole 24 Ore* di Gianni Riotta. Dal sole alle dense nubi di oggi. Dal ciclone Milanese, dicono, potrebbe tracimare un fiume di fango tremendo, a vari livelli. Altro che Fini e la casa di Montecarlo.

FABRIZIO D'ESPOSITO